

Cultura & Spettacoli

Il restauro e l'inaugurazione

Torna all'antico splendore il convento dell'Inviolata a Riva del Garda

A conclusione del lungo intervento di restauro, si inaugura venerdì il seicentesco convento dell'Inviolata a Riva del Garda. Inizio alle ore 11.30, con momenti musicali a cura del Conservatorio e, alle 17, una visita guidata gratuita. L'ex convento, di proprietà comunale, era da tempo

chiuso, nel 2010 si è deciso il restauro, nell'ottica della destinazione ad attività culturali ed eventi musicali. I lavori sono stati curati dalla Soprintendenza per i beni culturali e dal Servizio opere civili della Provincia e seguiti da una équipe allargata di tecnici.



di Roberto Brumat

Da sapere



● Si intitola «Indifferenza. Crisi di legame sociale, nuove solitudini e possibilità creative» (Castelvecchi editore, 256 pagine, 20,90 euro) il nuovo saggio dello psicologo e docente universitario Ugo Morelli

● Il libro verrà presentato dall'autore martedì alle 20.30 in Val di Sole a Castel Caldes

● Ugo Morelli, psicologo, studioso di Scienze cognitive, docente e editorialista del «Corriere del Trentino» e del «Corriere dell'Alto Adige», ha analizzato più volte anche in altri saggi il tema dell'indifferenza

L'indifferenza non è, come sembra, una questione morale, ma uno dei grandi mali del nostro tempo. Ne è convinto Ugo Morelli, psicologo, studioso di Scienze cognitive, docente e editorialista del *Corriere del Trentino* e *Corriere dell'Alto Adige*. E lo spiega nel suo nuovo saggio *Indifferenza. Crisi di legame sociale, nuove solitudini e possibilità creative* (Castelvecchi editore, 256 pagine, 20,90 euro), che presenta martedì alle 20,30 in Val di Sole a Castel Caldes.

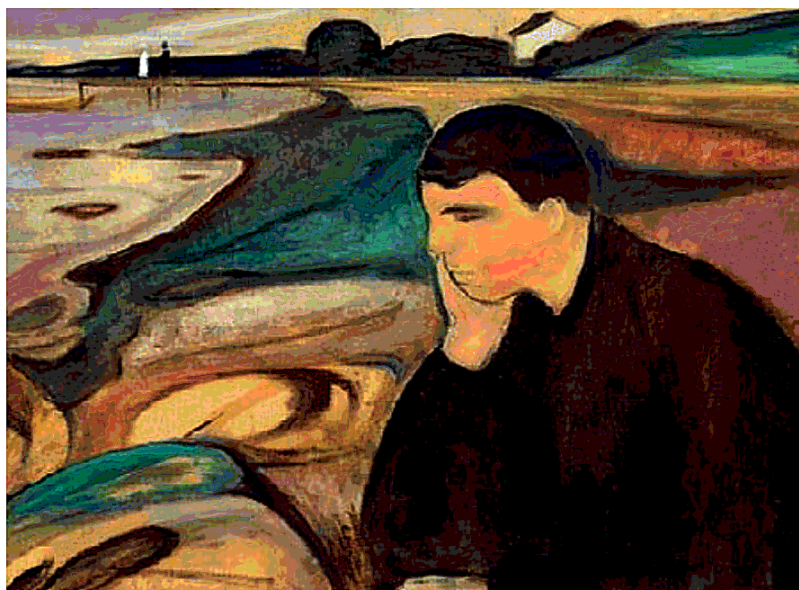
Morelli, perché ha sentito il bisogno di affrontare ancora una volta l'argomento indifferenza?

«È un tema su cui ho molto riflettuto per capire come evolvono le relazioni umane e come il moltiplicarsi delle connessioni e la crescita demografica ci mettano in difficoltà creandoci angoscia, ma anche indifferenza».

Un paradosso.

«Paradosso come concepire l'io senza il noi, dal momento che siamo esseri relazionali. Tuttavia compiamo delle selezioni, secondo un fenomeno fisiologico dovuto a motivi che riguardano diversi ambienti per noi vitali come lavoro, cura, vivibilità, bellezza, educazione. Oggi però vediamo emergere eccessive neutralizzazioni delle sollecitazioni che ci arrivano dagli altri: questo mette in discussione tutto e attacca la nostra capacità creativa e generativa perché non diamo più valore a ciò che possiamo fare insieme. La ricaduta più critica che vedo è sul fronte della democrazia, che richiede una costante gestione delle differenze. La vita è differenza che genera differenza, rendendoci unici. E allora cosa accade quando l'altro (o la natura) ci diventa indifferente? Arrivano eventi che tentano di risvegliarci».

Gli accadimenti sempre



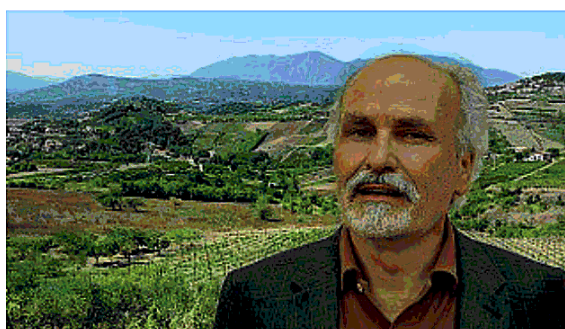
più incalzanti che ci spaventano (cataclismi, pandemie, guerre) sono un ammonimento?

«Non credo a un progetto esterno a noi, è piuttosto la realtà a precederci: ci rammenta che il Sapiens esiste da 200.000 anni, ma la Terra da oltre 4 miliardi di anni. Non possiamo quindi ritenerci i padroni del pianeta. Invece siamo presuntuosi, e per rispondere a problemi che non sappiamo governare, trasformiamo il Mediterraneo in un cimitero. L'indifferenza è indispensabile per arginare emotivamente e cognitivamente la moltitudine di stimoli che ci raggiungono, ma ora ne stiamo facendo la caratteristica prevalente».

Come reagire?

«Il nostro essere neuroplastici – cioè in grado di cambiare continuamente – ci dovrebbe portare a costruire comunità in cui fare uscire il

La crisi dei legami sociali e la solitudine nel nuovo saggio dello psicologo Morelli
«La paura porta a chiuderci ai cambiamenti
Ma la creatività è l'antidoto che ci salverà»



Inquietudini Grande il quadro di Edvard Munch, una delle cinque opere che fa parte della serie «Melancholy» (1894). Sopra, lo psicologo e docente Ugo Morelli

meglio di noi (e non il peggio di cui abbiamo terribili esempi storici). Invece di estremizzare l'identità dovremmo optare per la "diventata", neologismo che guarda alla trasformazione, al futuro. L'attualità ci porta invece esempi di un clima sociale che permette tutto: così un presidente del Senato annuncia l'innocenza del figlio prima che lo faccia la magistratura. Viviamo circondati da licenziamenti, respingimenti, abbandono di anziani, immersi nella saturazione e nel conformismo».

Ci adattiamo a diventare gregge sempre in cerca di un pastore?

«Lo scriveva bene Freud in *Ululare con i lupi*. Stiamo partecipando a una mostruo-

sa corallità che sospende la nostra capacità di giudizio e di creare un mondo diverso».

Esiste un antidoto?

«La creatività. Sappiamo comporre cose meravigliose usando sempre e solo 21 lettere dell'alfabeto e 7 note. Il grande male dell'indifferenza è bloccare questa capacità di ricomporre continuamente la realtà che ci sta intorno: preferiamo non vedere, non sentire e nemmeno ci accorgiamo di farlo. In questo modo rimuoviamo la realtà».

Il cambiamento?

«Gli antropologi dicono che le nostre scelte da sempre prediligono le abitudini che generano sicurezza per la sopravvivenza: per questo chi "parla alla pancia", animando paure e rabbia, sa di ottenere risultati. Dobbiamo invece educare al dubbio, al cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tradizioni

di Brunamaria Dal Lago Veneri

LA VACANZA, COME FUGA, FRENETICA RICERCA DI UN ALTROVE DA NOI STESSI

Sono appena tornata da una vacanza e posso dire che la sensazione che ho avuto, osservando i miei temporanei compagni di viaggio, è quella di un popolo in fuga. Un popolo in corsa da un traghetto all'altro, da un aeroporto all'altro, al galoppo nelle stazioni, trascinando enormi bagagli, affannati, angosciati, accaldati, distrutti. Che cosa ci sta accadendo, da che cosa si fugge?

Non ci fidiamo più della scienza e della politica, le sicurezze sono state silarate, smarrite le certezze? L'orrore del presente, il terrore della caducità e della precarietà, la visione di un mondo che ci appare sempre più come un deserto o una discarica, ci spinge ad un tentativo di rianimazione magica di dimensioni altre?

La fuga verso altri lidi o in qualche altro luogo non sono che la scorza di questo fenomeno. La ricerca, o forse l'illusione, è quella di poter organizzare il mondo fisico ed umano colmando l'abisso che si è aperto fra due mondi, due verità.

È la tragedia dell'uomo di oggi che ha

risolto gli enigmi dell'universo per sostituirli con un nuovo enigma: l'enigma di se stesso. Che cosa ci rimane? Non ci rimane che la fuga nei sogni, nel mito, nel misticismo. Ci rimane il sacro come una delle figure possibili di quello spazio di mezzo che si apre oltre il limite dell'evento.

Fuga come superamento del luogo del luogo della rappresentazione fissa di noi stessi. Fuga letta come viaggio, vacanza, vuoto da riempire sperando in nuove esperienze, nuove illusioni, nuovi santi, nuovi eroi. Ho subito associato l'idea di vacanza con quella di migrazione, di spostamento, come se fosse impensabile una vera vacanza senza uno stacco spaziale, fisico, dai luoghi abituali.

Il motivo è semplice: sta nella stessa parola «vacanza» che significa vuoto, assenza di legittimo occupante. L'abbandono di un punto fisso, di un luogo legittimo che ci definisce, che ci identifica e questo in ogni fuga, anche in quella in un mondo virtuale.

All'origine del viaggio c'è un distacco,

un uscire dalle coordinate: il gesto indica pericolo, rischio che ha il carattere della trasgressione, la possibilità del non ritorno, di perdersi e questo è il prefigurarsi di un'azione eroica.

Elogio alla fuga, non per indietreggiare, ma per procedere. Andare oltre.

Elogio all'immaginazione in un luogo di immagini mai attuate, mai soddisfatte.

Bisogna addestrarsi a tutto, essere pronti a tutto, buttarsi in questa avventura. Lungamente repressa la paura dell'ignoto dentro e fuori di noi, ha ripreso il sopravvento. Ma verso dove fuggire? Dove cercare una vacanza diversa?

Ecco la motivazione, la radice profonda della ricerca di una vacanza diversa, la riscoperta del selvatico che è in noi, del magico che è in noi, il meraviglioso che è in noi. Fuga nella magia, nell'illusione?

È che nulla ci appare più magico quando la magia si sovrappone a tutta la realtà e l'illusione è diventata una stretta parente della speranza e della follia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA